# *“Abbiamo condiviso tutto”*

## CHIAMATI AD EVANGELIZZARE

MOVIMENTO
familiaris
consortio

*19 settembre 2026*

# *“Abbiamo condiviso tutto”.* Chiamati ad evangelizzare

Presentazione percorso annuale da parte
del Responsabile del movimento Familiaris Consortio
Corrado Zoppi

Carissimi amici, sono molto contento di iniziare quest’anno con questo momento di festa; davvero è un bellissimo colpo d’occhio.
Prima di entrare nel merito della proposta di Movimento, permettetemi alcuni ringraziamenti e alcune riflessioni a cui tengo particolarmente. Sono riflessioni che vorrei condividere con voi questa sera, perchè facessero un po’ da sfondo all’anno che ci aspetta e, forse, anche agli anni a venire.

Innanzitutto, una cosa che non ho potuto fare a giugno, perché il Consiglio si stava ancora formando. Stasera, che siamo al completo, lasciatemi chiedere un applauso sincero per il Consiglio del Movimento che finalmente è formato nella sua completezza. Lasciatemi dire solo che in questi mesi abbiamo iniziato a lavorare molto intensamente. Dietro a un cammino come quello di questa sera, che può sembrare semplice, in realtà ci sono già ore e ore di riunioni, di confronti, dove abbiamo iniziato a interrogarci su quello che pensiamo essere il bene del nostro Movimento. Davvero si sta creando un clima di grande condivisione, di grande libertà, di un bellissimo confronto.
Ecco, posso dire, che non mi sento solo nella mia responsabilità.
Chiedo quindi a tutti di portarci delle vostre preghiere, di portare me, di portare il Consiglio. Abbiamo appena concluso la Messa con una benedizione che don Luca in modo particolare ha fatto ricadere su di me e sul Consiglio. Chiedo anche a voi di continuare questo clima e di accompagnarci con la vostra amicizia.

Un caro saluto anche agli amici di Verona che oggi ho potuto incontrare come comunità. Questi amici ci ricordano una cosa bellissima, e cioè che la vocazione alla piccola comunità può toccare i cuori anche di qualcheduno con

il capello un po' brizzolato. Questo vuol dire che è una vocazione che affascina anche gli adulti e speriamo ancora tanti altri. Quindi grazie della vostra presenza. E poi, ovviamente, un caro saluto ai nostri amici di Roma, la comunità *Exultet*, che ci seguono in collegamento e che spero di incontrare di persona.
Lasciatemi concludere con un saluto speciale per i giovani che sono qui con noi e ai quali riserverò una qualche parola. Che cosa ci ricordate voi giovani? Ci ricordate l'importanza di uno sguardo coraggioso e profetico verso il futuro. Questo significa che dovremmo essere bravi, coraggiosi a fare le scelte necessarie perché il nostro Movimento possa essere per voi una casa che riuscite ad abitare come protagonisti e non come spettatori.

Vorrei partire da un tema a me molto caro.
L'ho detto a giugno, con una frase che poteva sembrare messa lì, in mezzo al discorso, ma in realtà era una frase per me molto importante.
Ho detto: "*Se non sappiamo da dove partire, partiamo dai nostri sacerdoti*"; e allora vorrei spendere qualcosa su questo argomento.
Il mio pensiero particolare è rivolto ai sacerdoti e alle comunità residenziali in cui loro vivono il loro ministero. Se siamo qui in tantissimi, forse è perché abbiamo sperimentato in questi anni che i momenti più belli di una comunità o di una famiglia in un qualche modo si sono sempre intrecciati con la vocazione di un sacerdote. Se non ci fossero loro, probabilmente non saremmo qui.
La storia del nostro carisma, fin da subito, è sempre stata un profondo intreccio tra la vita sacerdotale e la vocazione familiare; anche nei percorsi istituzionali, che hanno portato ai vari riconoscimenti, le due cose sono andate avanti insieme. Qualcheduno talvolta ha anche criticato questo intreccio, ma in realtà non era un vezzo clericale, perché all'origine del nostro carisma sta questa relazione. È un grandissimo dono che il Signore ha fatto intuire e vivere al nostro Fondatore, don Pietro Margini, e ad alcune famiglie. Potremmo dire che il *Big Bang* del Movimento sta in questa relazione fin dall'origine.
La storica del nostro Consiglio mi ha ricordato che nel 2027 ricorreranno i settant'anni dalla nascita delle prime comunità di famiglie. 1957-2027. Potremmo dire così: sono settant'anni che nella Chiesa esiste il nostro carisma, che è questa straordinaria comunione di vocazioni. Io credo che la nostra fecondità più bella, anche in futuro, continuerà ad esserci quando riusciremo a stare in questa gara nello stimarci a vicenda: famiglie e sacerdoti. I frutti più belli e duraturi avverranno quando non abbasseremo l'asticella su questo punto.
Permettetemi una battuta, una provocazione. Negli anni passati, ricordo, ci è stato rimproverato un certo clericalismo, come se i preti fossero più importanti delle famiglie. Ma l'alternativa al «clericalismo», permettetemi la battuta, un neologismo, non è il «familiarismo», quasi che famiglie e sacerdoti, a seconda del momento storico, si debbano scambiare di importanza, per cui si dice: "Abbiamo dato troppa importanza, molto importanza a questo; adesso...". È diventato anche un motto, lo sentiamo spesso: "Adesso al centro la famiglia!".
Come Movimento *Familiaris Consortio* non diciamo: "Sacerdoti al centro!"; non diciamo: "Famiglia al centro!". Don Pietro ci ha consegnato un orizzonte molto più grande e molto più affascinante: "*Abbiamo condiviso tutto*"! L'unico modo per mettere al centro la vocazione sacerdotale e l'unico modo per mettere al centro la vocazione familiare è proprio questa comunione.
La distanza fisica dai nostri sacerdoti talvolta può sembrare l'ostacolo principale: dobbiamo prendere la macchina, sono lontani, si fa fatica... Ma su questo punto qua bisogna

essere chiari: anche la vicinanza, l'eccessiva vicinanza nella vita può trasformarsi paradossalmente in una condizione in cui non vediamo più bene le cose, come quando uno avvicina troppo un foglio gli occhi. Io credo che il Signore non ci farà mancare le grazie di creatività e di generosità per continuare a ritrovare l'unità con i nostri sacerdoti.
Non è un problema di vicinanza o distanza: la comunione resta sempre un dono e una scelta. Io vi chiedo di portarli nella preghiera, di parlarne in comunità; manteniamo viva la domanda: come possiamo vivere questa comunione con i nostri sacerdoti? Le modalità possono essere tante, ma su questo punto dovremmo risplendere in tutta la Chiesa.
Ovviamente tante nostre famiglie e tanti nostri sacerdoti sono già una testimonianza bellissima in questo. Ci sono delle famiglie che hanno una generosità silenziosa verso i nostri sacerdoti ed è bene che rimanga silenziosa. Questo dice un amore e un affetto straordinario. Così come tanti sacerdoti: hanno delle generosità, delle attenzioni, degli ascolti che non vengono pubblicizzati ma che salvano delle famiglie. C'è già un patrimonio straordinario in questo. È proprio in questa amicizia che c'è il cuore della nostra esperienza e il nostro futuro.

Innanzitutto, vorrei dire due parole sulla comunità. Oggi è anche l'inizio dell'anno associativo, quindi di coloro che vivono l'esperienza della piccola comunità. Il mio ringraziamento va a tutte le piccole comunità per la testimonianza di amicizia fedele, stabile, che continuano ad offrire secondo il nostro carisma. Sappiamo bene, a differenza di una certa retorica che afferma il contrario, che condividere davvero la vita con gli amici è una sfida grandissima. Ci sono sacrifici, incomprensioni, talvolta delle battaglie che arrivano persino dentro al cuore dei singoli: "Faccio bene a continuare? Davvero sono i miei amici? Perché la comunità non è quella che dovrebbe essere, la comunità che avevo immaginato e avrei desiderato?".
Fare comunità è una vocazione esigente, è come se nel tempo il Signore, così come fa con tanti mistici, talvolta spogli l'amicizia di tanti orpelli, di tante cose e permetta che vengano meno delle consolazioni, delle sicurezze. Perché? Perché impariamo a stare nell'affidamento a Lui.
Questo è un punto su cui vorrei condividere una considerazione: dobbiamo sempre aiutarci a ricordarci che la chiamata alla piccola comunità è una vocazione, e come tale va trattata. Allora, ci si rende conto che l'amicizia è un qualcosa di molto, molto più profondo e di molto più grande di quanto ci saremmo mai immaginati. Di più solido, di più puro, è il luogo dove siamo costuditi.
Alcuni ultimi fatti di cronaca riguardanti le famiglie (penso al fatto tragico di quell'intera famiglia di Roma che si è tolta la vita con la figlia disabile) fanno emergere quanto il vero dramma sia la solitudine. Questo è il dramma di tante famiglie, che si domandano: "Ma io sono solo nelle vicende della vita? La mia salvezza, la mia felicità, i miei problemi, le mie sofferenze interessano a qualcuno?".
Noi diamo la nostra testimonianza non perché siamo i migliori, ma perché è la nostra risposta umile, a volte anche ferita: sì, è possibile essere conosciuti, è possibile essere accompagnati, è possibile essere scelti con fedeltà, è possibile sperimentare che la salvezza della mia famiglia e anche quella dei miei figli coinvolge anche degli altri e interessa anche a degli altri!
Questa, credo, sia oggi una delle testimonianze più profetiche e più potenti che possiamo offrire alla società e alla Chiesa.

E poi, due parole ai giovani. Non siete qui questa sera solo per guidarci nel canto e per

curare la parte che poi seguirà; non è solo un incontro di adulti in cui siete presenti come spettatori. Siete protagonisti del cammino che ci attende; addirittura vi sarà il chiesto di tenerci una catechesi quest'anno, perché siamo stanchi di sentire anziani che parlano della vita dei giovani. Noi vogliamo che i giovani ci parlino e ci dicano che cosa vi sta a cuore. Lasciatemi dire questa frase pensando ai giovani per quello che posso vedere: sarebbe bellissimo che chi vi incontra nella vita, quando uno ha a che fare con voi, potesse intuire che siete nel mondo, ma non siete del mondo, che c'è un qualcosa di diverso nel vostro modo di pensare, di scegliere, di fare serata, di portare avanti le relazioni affettive, di vivere l'amicizia... Nel mondo, ma non del mondo. Questa è una testimonianza che potete dare solo voi. Non c'è evangelizzazione più bella di un giovane che incontra un altro giovane e dice: "Ma questo è diverso dagli altri! Nel rapporto con la sua fidanzata è un'altra cosa. L'amicizia... è un'altra cosa!". E allora io mi auguro che per voi il cammino del Movimento Giovani sia questo: andare in fondo alle questioni della vita, della fede, con i propri amici, non accontentandovi di risposte semplici. Grandi, grandi orizzonti sulla vita e sulle scelte che farete.
Sono sicuro che anche attraverso di voi quest'anno il Signore parlerà al Movimento.

Adesso vengo al percorso che ci attende.
Il cammino di quest'anno è sulla scia degli esercizi spirituali. Tanti di noi li hanno vissuti e sono stati aiutati dai nostri sacerdoti ad entrare nel mistero della condivisione, dell'evangelizzazione, un lavoro che continuerà tutto l'anno.
Riflettendo in Consiglio ci siamo chiesti quale proposta potesse realmente accompagnarci e crescere in una cosa soprattutto: in un cammino comune, in una unità di cammino.
Sono emerse tre esigenze molto chiare:

- offrire una proposta continua, possibile per tutti, di formazione di Movimento;
- la possibilità di sperimentare e di vivere realmente e concretamente – scelta già fatta dal Consiglio precedente con Marco Reggiani – che la nostra piccola comunità non è da sola, ma fa parte di una Comunità di comunità e quindi vivere davvero serenamente e con una grande disponibilità di cuore un confronto tra le comunità;
- l'apertura e la missionarietà che si caratterizzino soprattutto per una capacità di accoglienza.

Abbiamo pensato ad un ciclo di sei catechesi *in presenza*, tenute tutte al venerdì, presso la chiesa di Sant'Alberto a Reggio Emilia, su alcune tematiche che abbiamo ritenuto centrali, essenziali, a partire dalla nostra esperienza e a partire anche da alcuni *input* che sono arrivati dagli esercizi spirituali.

La prima catechesi vedrà come relatore don Gigi Lodesani: "Stare insieme o essere comunità?". Qua il tema sarà proprio quello di provare a ritornare come sempre ai fondamenti: che differenza c'è tra stare insieme e essere comunità?
Nella seconda catechesi saremo aiutati da don Matteo Tolomelli insieme ad una famiglia e partiremo da questa sfida: "La nostra casa: che cosa annuncia?" Il primo luogo da cui parte l'evangelizzazione è come io vivo in casa con mia moglie, con le mie figlie. Saremo aiutati un po' a ritornare a casa nostra, a capire come stiamo impostando la vita delle nostre famiglie. E questo vale anche per noi adulti, non solo per i giovani: siamo nel mondo, ma non siamo del mondo.

Nel terzo incontro ci apriremo al tema culturale: “Il mondo cambia: noi dove siamo?”. È una tematica molto ampia, perché la cultura è quella in cui noi siamo immersi, è l’aria che respiriamo. Non siamo sotto una campana di vetro e quindi dobbiamo richiamare una riflessione sulla cultura. Una riflessione che non sarà tanto negativa, quanto propositiva, cioè: noi come possiamo essere Movimento *Familiaris Consortio* nella cultura? Come possiamo incidere nella cultura oggi? Da dove partire? Abbiamo affidata questa catechesi ai nostri amici del Circolo «Cultura animi».
E poi i giovani. Giovani, mi raccomando, perché il vostro titolo è uno dei più attesi! “Cosa ci sta a cuore? I giovani ci indicano la strada”. Che cosa ci aspettiamo da questa catechesi? Dare la parola ai nostri giovani, provare davvero a prenderli sul serio. Voi, giovani, dovete davvero dirci che cosa vi sta a cuore e come possiamo aiutarvi a vivere la vostra vocazione nel Movimento e nella vostra vita.
Nella penultima catechesi abbiamo chiesto ad una voce fuori, diciamo «esterna», di un caro amico, con cui hanno collaborato diversi di noi, l’ex Rettore del seminario, don Alessandro Ravazzini. Gli abbiamo chiesto una riflessione sull’esperienza che accade spesso nella nostra vita: “E quando la vita esce dai nostri schemi?”. La vita non è una linea dritta; talvolta, in una famiglia, in un singolo, nella vita dei figli, esce dai nostri schemi. E lì, noi come viviamo la nostra vocazione? Come ci facciamo prossimi? Questa è una tematica su cui don Alessandro ha lavorato e con la sua bellissima sensibilità credo ci possa dire una parola.
L’ultimo incontro, dal titolo: “A ciascuno il suo tratto di muro!”, lo guiderò io.

Questo cammino avrà dunque tre pilastri: un ascolto comune, un confronto tra comunità, l’accoglienza.

Perché la formazione di Movimento ci sta a cuore? Perché il carisma *è vivo*, per questo è sempre antico e nuovo, conosciuto e sempre da scoprire. Abbiamo la necessità insieme di ritrovarci con una certa frequenza e ascoltare la stessa voce, la stessa parola.
È vero, ciascuno ha i suoi approfondimenti: di famiglia, personali, di comunità, però è altrettanto vero che una formazione di Movimento credo che sia un’esperienza che possa aiutarci a crescere nell’unità, a crescere in uno sguardo condiviso, ad affinare la nostra sensibilità e ad affrontare insieme le sfide. Un Movimento cresce anche se ha il coraggio di entrare in un percorso così.
Formarsi non significa: vado alla catechesi di don Gigi perché mi piace, e poi ne salto tre... No, questo vuol dire andare al supermarket degli incontri ed è un’altra cosa! Formarsi significa «dare forma», un lavoro paziente e di sacrificio e di disponibilità di cuore. Altrimenti corriamo il rischio di prendere di qua e di là, di qua di là, di qua e di là, ma dopo si fatica ad andare davvero in profondità.

Il secondo aspetto riguarda il confronto tra le comunità che si inserisce nel rapporto tra piccola comunità e Movimento. Allora, se è vero che le piccole comunità sono il cuore dell’esperienza del Movimento, è altrettanto vero che il Movimento, con l’ampiezza delle sue relazioni, è l’ossigeno di cui quel cuore ha bisogno per continuare a pulsare.
Ne parlavamo proprio oggi con la comunità di Verona: ad una comunità che progressivamente si isolasse dalle altre comunità, dalle opere, dalle iniziative comuni, dalla formazione, perché comunque non va mai bene niente, verrebbe a mancare l’ossigeno. Il confronto tra comunità non vuole essere la trovata per dare un incontro in più, vuole essere la possibilità per le comunità di vivere una dimensione di Movimento. Certo, è fa-

ticoso organizzare gli incontri, trovarsi, pensare di condividere insieme la catechesi. Noi potremmo anche dare delle domande per aiutare in questo. Richiede – certo! – un sacrificio, perché dobbiamo esporci tra comunità, ma proviamo ad immaginare anche la ricchezza che può avvenire da questi confronti: una parola, un'amicizia, uno sguardo più ampio. Io credo che questo possa aiutare tante comunità, perché noi siamo una Comunità di comunità; credo che possa essere un'occasione davvero molto bella[1].

E qui passiamo ad un ultimo aspetto, che avevo indicato all'inizio, in relazione al discorso dell'accoglienza, della missionarietà. Questo vuole essere un percorso di Movimento: tutti sono invitati a queste catechesi, tutta la Chiesa di Reggio è invitata; non è un percorso per pochi, nascosto. Tutta la Chiesa deve essere a conoscenza che noi abbiamo una proposta, abbiamo una nostra proposta, e sarebbe bellissimo che anche qualche famiglia, i nostri amici che magari non hanno una comunità, gli amici che intercettiamo sul luogo di lavoro o in parrocchia, potessero partecipare anche al confronto tra le comunità. Vi invito davvero ad avere molta libertà e molto coraggio. Ce lo siamo detti tante volte ma lo torniamo a dire: semplicità ad invitare delle famiglie. "C'è questo percorso: vuoi venire? Noi ci troviamo con un'altra comunità di amici a confrontarci la sera: vuoi aggiungerti anche tu e fare un cammino con noi quest'anno?".
Tutto qui? Tutto qui! Chissà che da queste famiglie amiche o da qualche collega di lavoro, o da qualcuno legato a una parrocchia, non possa nascere qualcosa di più grande! Questo lo lasciamo al Signore.

Chiudo: il desiderio con cui vorrei iniziassimo questo nuovo anno con tante novità non è semplicemente quello che partecipaste a un programma di incontri. Don Pietro Margini con la sua frase testamentaria ci ricorda che il desiderio è quello di condividere le nostre vite. Non sia dunque solo uno *slogan*, una frase, ma diventi anche per noi vita vera, diventi coraggio di condividerla con i nostri sacerdoti, fra comunità, e anche con chi ancora non conosce pienamente la nostra esperienza e vuole in un qualche modo entrarne a far parte.
Quante volte ci siamo detti: abbiamo un percorso per chi non è nelle comunità? La risposta è: sì, sì, il nostro movimento può accogliere famiglie che possono gustare il nostro stare insieme, il nostro stile, la nostra spiritualità.
Grazie di tutto!

1 Come specificato ai responsabili delle piccole comunità, il confronto tra due o più comunità è previsto nella settimana dopo la catechesi ed è pensato perché sia continuativo per camminare insieme tutto l'anno. Il cammino proposto non vuole assolutamente aggiungere altri incontri a quelli che già caratterizzano la vita della piccola comunità. Vuole piuttosto sostenere il cammino ordinario e aiutare a vivere maggiormente l'appartenenza a un'unica esperienza. Per questo, nella libertà di ciascuna comunità, gli incontri di catechesi e di confronto potranno semplicemente sostituire, quando necessario, l'incontro settimanale.